

## RACCONTO SU DRAKULA (FINE XV SEC.)

---

*Maria Teresa Badolati*

Sovrano crudele e spietato, privo di carità cristiana, ma anche giusto e imparziale, così viene descritto Drakula, il voevoda di Muntenia,<sup>1</sup> in uno dei più antichi testi dedicati alla sua vita: si tratta, appunto, del *Racconto su Drakula* (Skazanie o Drakule, d'ora in poi *Skazanie*), attestato dalla fine del xv secolo in un testimone a firma del monaco Efrosin e ampiamente diffuso nella Rus' moscovita quattro-cinquecentesca. Tra i primi componimenti narrativi originali della letteratura russa antica, in equilibrio tra cronaca storica, resoconto di guerra e racconto popolare, lo *Skazanie* riecheggia, nell'intreccio come anche nei rapporti del protagonista con turchi, polacchi e occidentali in generale, leggende e correnti di pensiero proprie dell'area danubiano-balcanica. Alla base dello *Skazanie* vi sono racconti orali uditi dall'autore nei luoghi dove era viva la memoria di Drakula, e cioè i territori attigui alla Valacchia, tra Ungheria e Germania, negli anni Ottanta del xv secolo.

---

<sup>1</sup> Il voevoda era il capo militare, ma anche il signore di una regione o di un distretto. La Muntenia è una regione storica nell'attuale Romania, corrispondente alla parte orientale della Valacchia. L'autore russo si riferisce al principato della Valacchia come alla terra di Muntenia, nel xv secolo stato feudale che combatteva per la propria indipendenza contro la Turchia e la vicina Ungheria, di cui faceva formalmente parte.

## TRADIZIONE MANOSCRITTA

Il racconto su Dracula appare sul suolo russo nell'ultimo lustro del Quattrocento: il più antico testimone pervenutoci – ‘capostipite’ della cosiddetta redazione ‘Kirillovskaja’ – risale alla fine del xv secolo<sup>2</sup> ed è esemplato nel monastero Kirillo-Belozerskij da un monaco di nome Efrosin nel 1490, come si ricava dal colofone posto alla fine del manoscritto stesso: “Nell’anno 6694 [1486], febbraio 13, per la prima volta io ho scritto questo, e nell’anno 6998 [1490], gennaio, il 28, di nuovo l’ho trascritto io, il peccatore Efrosin” [43].<sup>3</sup> Il primo testimone della redazione detta ‘Rumjancevskaja’ si colloca invece tra il 1499 e il 1502.<sup>4</sup> Il resto della tradizione, costituita da altri 20 ms., appartiene ai secoli xvii-xviii.

Il testimone più antico (ms. Kirillo-Belozerskij) e più vicino all’ipotetico antografo è composto da una serie di episodi indipendenti l’uno dall’altro, in tutto 17, più o meno storicamente attendibili e accomunati da un medesimo protagonista: il voevoda di Muntenia, Vlad III Țepeș (‘Impalatore’) – conosciuto, fuori dai confini valacchi, come Drakula (‘diavolo’ o ‘drago’) – dal periodo in cui era già regnante, fino alla prigionia in Ungheria sotto il re Mattia Corvino (1456-90) e alla morte, avvenuta durante una delle numerose battaglie contro i turchi.

I restanti 21 testimoni, pur presentando un contenuto simile, sono stati suddivisi dagli studiosi in diverse redazioni sulla base della collocazione degli episodi nell’opera, nonché della presenza o meno degli stessi.<sup>5</sup> Le redazioni dei secoli xvii e xviii hanno preso forma in modo indipendente a partire da una sola delle due redazioni più

<sup>2</sup> Il manoscritto è oggi conservato a RNB, Kirillo-Belozerskoe sobr. n. 11/1088 (<[https://expositions.nlr.ru/EfrosinManuscripts/\\_Project/page\\_Manuscripts.php?izo=07549CB2-ECA1-4E7C-8360-3BE1288E0ACA&nCodeList=204&nAn=10](https://expositions.nlr.ru/EfrosinManuscripts/_Project/page_Manuscripts.php?izo=07549CB2-ECA1-4E7C-8360-3BE1288E0ACA&nCodeList=204&nAn=10)>).

<sup>3</sup> La traduzione italiana di riferimento è Dini [1995]. Nel saggio le pagine saranno indicate tra parentesi quadre.

<sup>4</sup> Testimone conservato in RGB, sobr. Rumjancev, f. 256, n. 358.

<sup>5</sup> Per una descrizione dettagliata dei codici suddivisi per redazione e tipologia, cfr. Lur’e [1964: 88-113].

antiche (la Kirillovskaja o la Rumjancevskaja); fa eccezione la cosiddetta redazione ‘Svodnaja’, che – esemplata in un unico ms. – contiene elementi di entrambe, ma è costituita da soli 7 episodi [LUR’E 1964: 86-89]. Le due redazioni più antiche presentano inoltre lo stesso finale: vi si narra della sorte della terra di Muntenia dopo la morte di Drakula, di ciò che accadde ai suoi figli e delle opinioni dell’autore a tal proposito; nelle redazioni successive, invece, l’epilogo del racconto è notevolmente ridotto. Nelle redazioni posteriori a quella Kirillovskaja, gli episodi sono introdotti da titoli [LUR’E 1964: 88]. Nella redazione Rumjancevskaja solo due racconti hanno il titolo, posto però a margine, a mo’ di glossa. Dal confronto tra le tre redazioni emerge che in ciascuna di esse i titoli variano e solo quelli più brevi, che annunciano il contenuto del racconto, coincidono. In generale, si può affermare che proprio la particolare organizzazione del testo in episodi compiuti ha favorito le modifiche via via apportate nei secoli, come l’aggiunta o l’eliminazione di alcuni brani o la loro diversa disposizione.

La prima edizione completa dello *Skazanie* si deve allo slavista rumeno Ioan Bogdan [1896], che ne pubblicò quattro versioni di redazioni diverse, senza però prendere in considerazione il manoscritto più antico [LUR’E 1964: 86]. In seguito, A.D. Sedel’nikov [1929: 652-659], cui erano noti 17 manoscritti appartenenti a redazioni diverse, editò il manoscritto più antico, riportando in modo disorganico varianti da altri testimoni. Lo studioso notò inoltre che, dopo la realizzazione delle prime due copie (fine xv-inizio xvi sec.), vi era stata una lunga interruzione nella tradizione manoscritta, ripresa solo nei secoli xvii-xviii; inoltre, confrontando le due redazioni più antiche, la Kirillovskaja e la Rumjancevskaja, egli sosteneva che la prima fosse senza dubbio più vicina al testo originario, confermando, infine, la provenienza anticorussa del racconto. Queste considerazioni furono accolte da Lur’e nel suo studio monografico *Povest’ o Drakule* [1964], tutt’oggi il contributo più importante dedicato all’opera.

## DATAZIONE E AUTORE

L'opera non vuole essere un resoconto storico e la stessa attendibilità degli episodi, non riconducibili a fatti realmente accaduti, o comunque rielaborati, è dubbia.<sup>6</sup> Anche il protagonista non veniva identificato dai lettori russi dell'epoca come una figura storica reale. Soltanto il riferimento alla fine del testo a Vlad il monaco – figlio di Drakula – e alla sua ascesa al trono di Muntenia, dopo lo zio Radu il Bello e dopo Basarab Laiotă, nel 1481, ci consente di collocare l'opera in una precisa cornice storica e quindi di ipotizzarne la datazione. Il racconto fu esemplato tra il 1481 e il 13 febbraio 1486, quando fu trascritto per la prima volta dallo scriba Efrosin, come egli dichiara nella nota in calce al manoscritto più antico pervenuto; quindi, fu ricopiato nuovamente, sempre da quest'ultimo, il 28 gennaio 1490 [cfr. nota 3].

Non si conosce il nome dell'autore dello *Skazanie*, né si hanno dati certi al riguardo. Gli studiosi hanno avanzato nel corso del tempo varie ipotesi: se Karamzin, che definisce l'opera un "romanzo russo dell'epoca", non aveva dubbi che si trattasse di un'opera originale anticorussa [KARAMZIN 1892: 140-142], altri sostenevano che l'autore dello *Skazanie* potesse essere un transilvano, valacco o moldavo, data la presenza di alcuni lessemi non russi presenti nel testo [cfr. ZOLTAN 2014: 179-190]. Ciò farebbe pensare che lo *Skazanie* fosse stato scritto inizialmente in medio-bulgaro, la lingua colta di Valacchia e Moldavia. L'autore, vissuto sotto il regno di Mattia Corvino, avrebbe così potuto trasmettere il testo a un ambasciatore russo, che a sua volta lo avrebbe tradotto nella propria lingua. Contrasta questa tesi il fatto che l'autore non conosca il nome della capitale del regno di Drakula, Tîrgoviște: sembra infatti alquanto improbabile che un autore 'rumeno' definisca la capitale "la propria città", senza specificare il nome [LUR'E 1964: 36-37].

---

<sup>6</sup> Anche se diversi sono gli episodi corrispondenti alla realtà storica, cfr. Giraud [1972] e Cazacu [1988].

Un'altra ipotesi attribuisce il testo a un diplomatico o a un viaggiatore russo al servizio del re d'Ungheria, ma le prove addotte sono deboli; oppure, a giudicare dalle informazioni fornite nel racconto stesso, l'autore potrebbe essere un russo (dato che il testo inizia con un riferimento alla "nostra lingua" [russa]) che si trovava in Ungheria o nelle vicine terre di Valacchia all'inizio degli anni Ottanta del xv secolo, dopo la morte di Vlad l'Impalatore.

Queste informazioni conducono alla teoria più plausibile, ossia che l'autore sia il *d'jak* Fëdor Kuricyñ, un diplomatico vicino a Ivan III e in seguito guida degli eretici 'giudaizzanti' di Mosca.<sup>7</sup> Nel 1482 Kuricyñ si recò in Moldavia e in Ungheria a capo di una missione diplomatica moscovita per negoziare un accordo con Stefano il Grande e Mattia Corvino. Sulla via del ritorno, nel 1484, fu catturato dai turchi e portato ad Akkerman (oggi Bilhorod-Dnistrovs'kyj), ma nell'autunno del 1485 fu liberato grazie all'intervento del khan di Crimea, Menghy Ghireya, rientrando così a Mosca nell'agosto dello stesso anno [LUR'È 1964: 18-20]. Durante la missione e la permanenza a Budapest e in Moldavia, egli avrebbe

---

<sup>7</sup> Negli anni Ottanta-Novanta del xv sec. Kuricyñ ebbe un ruolo di rilievo nella politica di Ivan III, contribuendo al consolidamento del potere dello zar e sostenendo il nipote, Dmitrij, nella lotta per la successione. Nel 1497 partecipò alla creazione del primo stemma dello stato russo: l'aquila a due teste. L'arcivescovo Gennadij di Novgorod, già negli anni Ottanta, lo definì l'"iniziatore" degli eretici 'giudaizzanti' moscoviti, di cui faceva parte anche il fratello, Ivan-Volk Kuricyñ. L'autorità di Kuricyñ si mantenne salda fino al 1499-1500, quando iniziò la guerra contro l'alleanza formata dal Regno di Polonia e il Granducato di Lituania. Nel 1502 caddero in disgrazia Dmitrij e sua madre, Elena di Moldavia, protettori di Kuricyñ alla corte di Ivan III. Nel 1504, il Concilio ecclesiastico condannò gli eretici di Mosca e Novgorod, e il Gran principe, seguendo l'esempio dell'inquisizione spagnola, mandò i condannati al rogo; tra i giustiziati figurava anche il fratello di Kuricyñ, mentre il suo destino rimane ignoto. Solo dopo il 1500, Isosif di Volokolamsk indicò, nel suo *Illuminatore* (Prosvetitel'), Kuricyñ come uno dei tre capi eretici. In ambito letterario, a Kuricyñ è attribuito il controverso *Laodikijskoe poslanie* (Epistola ai Laodicesi), composto tra la fine del xv secolo e l'inizio del successivo e connesso proprio al movimento dei 'giudaizzanti' [cfr. DE MICHELIS 1993: 41-61]. Gli vengono poi attribuite altre opere tra cui, appunto, lo *Skazanie* [LUR'È 1987: 504-505; DE MICHELIS 1993: 142-143].

appreso le leggende sulle gesta di Vlad Țepeș-Drakula, che circolavano negli anni Ottanta nelle regioni danubiane dell'Europa centrale e, proprio durante la sosta forzata ad Akkerman, avrebbe avuto il tempo di scrivere il racconto. Inoltre, sin dal 1460, Kuricyn aveva più volte visitato i Balcani, dove avrebbe potuto incontrare di persona diversi testimoni oculari degli eventi narrati, incluso, forse, lo stesso Vlad III.

Il confronto tra il racconto russo e le altre narrazioni occidentali su Drakula consente non solo di ipotizzare una fonte orale comune, ma anche di mettere in luce l'originalità ideologica dello *Skazanie* e di supporre i motivi che hanno spinto un uomo di lettere russo della fine del xv secolo a trattare il tema. L'interesse di Kuricyn per questo soggetto si potrebbe ricondurre alla tesi, sottintesa nel testo, secondo cui l'autocrazia era l'unico sistema in grado di guidare un popolo: agli occhi dell'autore, anche le crudeltà commesse da Ivan III, e forse paragonate a quelle di Drakula, avrebbero trovato una giustificazione.

L'ipotesi che vede Kuricyn autore dello *Skazanie* suscita ancora discussione tra gli studiosi; sebbene non vi siano elementi sufficienti a supportarla, non vi sono altresì evidenze che la paternità dell'opera possa essere attribuita ad altri. Le notizie degli avvenimenti valacco-moldavi, tuttavia, potrebbero essere giunte nella Rus' anche per altre vie. Si è pensato, ad esempio, a qualcuno che si sarebbe potuto trovare a Budapest nello stesso periodo di Kuricyn, ma che sarebbe rientrato a Mosca prima di lui [SEDEL'NIKOV 1929: 652-659]; si è ipotizzata, inoltre, una circolazione di notizie dovuta all'intensificazione dei rapporti tra la Moldavia e Mosca in seguito al matrimonio tra la figlia di Stefano il Grande e il figlio di Ivan III [GIRAUDO 1969: 467]. De Michelis è incline a ritenere l'autore dello *Skazanie* un romeno, l'unico interessato, a differenza degli autori tedeschi, a riabilitare la figura di Vlad Țepeș [DE MICHELIS 1993: 142-143; cfr. *infra*].

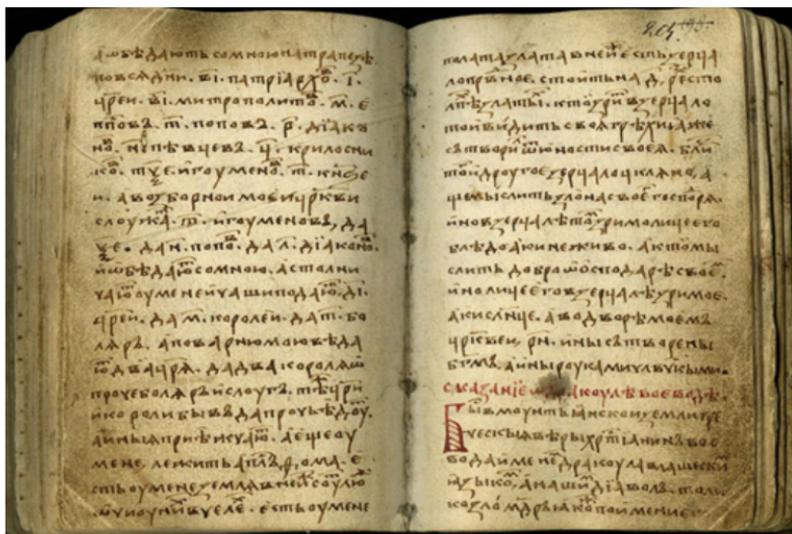


Figura 1. Autografo del monaco Efrosin, *Skazanie o Drakule voevode* (fine xv sec.).

Sezione manoscritti della Biblioteca nazionale russa (Pietroburgo)

#### STRUTTURA E CONTENUTO

“Viveva nella Terra Muntena un voevoda, cristiano di fede greca, il suo nome in lingua valacca era Drakula e nella nostra è Diavolo. Tanto crudele era di nome, come lo era la sua vita” [17]. Come si evince già dall’incipit che ricorda una fiaba, l’autore conduce il proprio racconto partendo non dalla nascita del protagonista, né dal momento in cui divenne voevoda, ma da metà della sua esistenza. Il racconto delle sue gesta si presenta come un inventario di efferate crudeltà, perpetrate in spregio di ogni norma morale e trasfigurate dalla superbia sovrana di chi le compie. Drakula – emblema del tiranno assoluto – uccide,

tortura e umilia chiunque osi opporsi al suo volere; le sue azioni obbediscono solo alla propria volontà: uccide perché vuole uccidere, ma può essere anche clemente, giusto e generoso. Egli non si limita però solo a punire o giustiziare coloro i quali lo meritano, indipendentemente dal ceto sociale, ma ne mette anche alla prova l'ingegno: chi, poco accorto e scaltro, non sa rispondere alle sue arguzie e tranelli, paga con la morte l'assenza di astuzia e 'saggezza'.

La narrazione si sviluppa attraverso una serie di episodi brevi e originali, quasi degli aneddoti sulle azioni del terribile voevoda, che suscitavano nel lettore della Rus' ora trepidazione per il destino delle povere vittime indifese, ora disprezzo per il tiranno malvagio. La frammentarietà della narrazione non ne pregiudica l'unità tematica. Ogni racconto è legato da un comune filo conduttore, che si erge al di sopra di ogni giudizio morale: è il sentimento di ammirazione timorosa, di estasi terrificata da parte del lettore, a fronte dell'indomita forza del voevoda valacco, in cui si uniscono in maniera singolare crudeltà raffinata e ingegno fuori dal comune [PICCHIO 1968: 159]. I fatti narrati mirano a rimarcare le caratteristiche dell'eroe, in particolare la sua arguzia e il suo pragmatismo, che lo rendono il prototipo dell'autocrate perfetto, detentore del potere assoluto, unico e illimitato.

Gli episodi sono perlopiù concepiti come enigmi o indovinelli con un risvolto metaforico e giocano sul doppio senso. Li unisce il motivo della prova, molto diffuso nella letteratura anticorussa e in particolare nel folclore. Nel primo racconto, ad esempio, si narra di come gli ambasciatori turchi, giunti a esigere il pagamento di un tributo, si inchinano dinanzi al voevoda senza togliersi il fez – tipico copricapo turco – con il pretesto che questo sia un uso imposto dalla loro religione. Drakula ordina allora che i fez vengano più saldamente fissati sulle loro teste, facendovi conficcare chiodi di ferro, prima di farli decapitare.<sup>8</sup> Il racconto prosegue con il resoconto della guerra intrapresa da Drakula contro il sultano turco Mehmed II, che, più volte sconfitto, viene ricoperto di vergogna: il voevoda 'promette' inizialmente di

---

<sup>8</sup> Nei racconti occidentali questo episodio è attribuito a Ivan il Terribile.

servire il sultano, il quale, interpretando queste parole alla lettera, se ne rallegra; Drakula, tuttavia, distrugge i possedimenti turchi, dichiarando con ironia di averlo servito “come aveva potuto” [22].

I tratti del protagonista emergono in particolar modo nell’episodio dei mendicanti. Dopo aver radunato per tutto il paese poveri, pellegrini, infermi e anziani, Drakula li ospita nel suo palazzo, domandando loro: “Volete che vi renda felici su questa terra, e che non abbiate bisogno di nulla?” [24]. Non avendo compreso il senso recondito delle sue parole, i poveri accettano con entusiasmo. Drakula, dunque, li libera dalle infermità e dall’indigenza bruciandoli vivi nel suo palazzo.

Un altro giorno si presentano alla corte due monaci “latini”. Drakula li conduce ad ammirare lo spettacolo di una lunga sfilza di persone impalate, legate alle ruote di tortura, o torturate nelle maniere più atroci. Poi chiede loro cosa pensino di questi supplizi: il primo risponde che si tratta di ingiustizie che rendono martiri coloro che le subiscono; l’altro, invece, dichiara che Drakula – sovrano investito da Dio – ha tutto il diritto di punire i sudditi come meglio ritiene. Il primo monaco viene immediatamente impalato e trasformato in martire; il secondo, invece, grazie alla sua risposta, viene liberato e compensato con 50 denari.<sup>9</sup>

In un altro episodio ancora si racconta di come, nel bel mezzo del ricevimento in onore dell’ambasciatore del Regno di Polonia, tra cadaveri ammucchiati e un palo di tortura postogli di fronte, Drakula gli comunica di aver allestito quel patibolo per lui. Conoscendo però l’indole tirannica del voevoda, l’ambasciatore non si perde d’animo e gli dichiara di esser pronto ad andare incontro alla morte, se questo è il volere del potente sovrano. Con questa risposta si salva: il voevoda, compiaciuto, lo grazia, colmandolo di doni e onori.

La buona sorte di Drakula non dura per sempre: nell’ultima parte del racconto – quando l’impianto narrativo cambia repentinamente, facen-

<sup>9</sup> Questo episodio è particolarmente emblematico ed in linea con gli insegnamenti anticorussi sul ruolo del pio sovrano, nominato da Dio. Il contenuto e il significato ideologico della parabola nel testo russo differiscono nettamente dalle altre opere occidentali dedicate al voevoda, cfr. *infra*.

dosi più coerente – viene descritto l’insuccesso del principe nella guerra contro re “Mateas” (Mattia Corvino) e la sua reclusione in Ungheria. Il voevoda viene infatti spodestato dal trono e imprigionato e, non potendo più inferire sugli uomini, scatena la propria crudeltà inaudita sugli animali: cattura, mutila e tortura topi e uccelli. Come ha osservato giustamente Picchio, quando il re offre a Drakula di riacquisire il potere, rinnegando la fede ortodossa e convertendosi al Cattolicesimo latino, il malvagio voevoda compie quello che, nella prospettiva del racconto, costituisce il delitto supremo: accetta tale condizione. E dunque, finché egli siede sul trono della propria terra come sovrano ortodosso, le sue gesta feroci e crudeli vengono interpretate come il segno di una imper-scrutabile volontà divina, incarnata nella sua figura, quasi lo scotto da pagare per essere un sovrano forte e giusto. Soltanto in seguito al più alto ‘tradimento’, il ripudio dell’unica vera fede ortodossa, si può dimostrare l’iniquità delle efferatezze dell’autocrate [PICCHIO 1968: 159].

Ristabilita la corona e presa in moglie la sorella del re ungherese, Drakula scende di nuovo in campo contro i turchi, trovando qui la morte, vittima del proprio stesso impeto: durante il combattimento, infatti, si separa dal suo esercito e i soldati valacchi, credendolo un turco, lo trafiggono con le lance. La morte fortuita del voevoda – che non riflette la verità storica – può essere interpretata come un espediente letterario per dissimulare la punizione inflittagli per il tradimento della fede ortodossa.

#### LE FONTI

Sulle fonti dello *Skazanie* sono state avanzate diverse ipotesi: secondo Giraud, la maggior parte di esse sarebbero di derivazione rumena, giacché l’autore sembra conoscere molto bene la storia della campagna di Mehmed II del 1462, di cui restituisce una versione priva di errori fattuali, sebbene tendenziosa, ed è inoltre a conoscenza del complotto contro Drakula e di ciò che accadde dopo la sua morte [GIRAUDO 1969: 473]. Doveva comunque essere stato a Budapest, visto che dà indicazioni esatte sulla topografia della città.

Contemporaneamente alla comparsa del racconto su Drakula nella Moscovia, gli aneddoti sulle gesta del terribile voevoda acquistano una forma letteraria definita anche in Occidente. Nel 1863, Fëdor Buslaev per primo soffermò la propria attenzione su testi occidentali dedicati al medesimo soggetto. Successivamente sono state avanzate ipotesi secondo cui il testo russo fosse una traduzione o una rielaborazione di anonimi libelli occidentali [SOBOLEVSKIJ 1903: 41].

Lur'è propone un confronto dettagliato dello *Skazanie* russo con i testi coevi dedicati al medesimo tema e scritti nei secoli xv-xvi da stranieri che avevano visitato le aree danubiane in quel periodo: si tratta, appunto, di alcuni libelli di origine tedesca, in cui il terribile protagonista viene chiamato “Dracula Wajda”, della *Cronaca* ungherese *Rerum Hungaricarum decades* di Antonio Bonfini, cui, nel 1485, era stato affidato il compito di redigere una storia del Regno d'Ungheria, terminata dopo la morte di Mattia Corvino nel 1490 e dedicata così al nuovo re d'Ungheria Vladislav II Iaghellone,<sup>10</sup> e della *Cosmografia* di Münster, derivata dalla *Cronaca*.<sup>11</sup> Lur'è confronta dunque i tre racconti su Drakula: quello russo, quello di Bonfini-Münster e quello dei libelli tedeschi, evidenziandone somiglianze e divergenze. Tra lo *Skazanie* russo e la *Cronaca* di Bonfini si riscontrano in particolare numerose similitudini ed episodi comuni, come quello dei due amba-

---

<sup>10</sup> Il racconto su Drakula nella *Cronaca* di Bonfini è presentato in relazione alla campagna di Mattia Corvino in Transilvania nel 1482, quando il re incarcerò Drakula e mise sul trono di Valacchia suo fratello Radu il Bello.

<sup>11</sup> Sebastian Münster (1489-1552) umanista, cosmografo e orientalista. Come evidenziato da Lur'è, la sua *Cosmografia* deriva dalla *Cronaca* di Bonfini, sia dal punto di vista testuale, sia per l'ordine dei singoli brani: entrambe iniziano col riferimento all'arresto del voevoda del 1462, ordinato da Mattia Corvino [cfr. LUR'È 1964: 30-37]. Dalla *Cosmografia* di Münster deriva anche un racconto su Drakula della metà del xvi sec. del cosmografo ceco Ian di Puchov, pubblicato a Praga nel 1554 [ivi: 17]. Tra le altre opere dedicate a Drakula menzioniamo ancora un ampio poema in versi, redatto nel 1456 da Michael Behaim – poeta al servizio del re ungherese Vladislao e dell'imperatore Federico III – il quale descrisse più volte gli avvenimenti politici del suo tempo [ivi: 24]. Il poema, dove figura un certo Trakle Waida di Valacchia, conservato tra i manoscritti della biblioteca di Heidelberg, è stato oggetto di studi all'inizio del xx secolo [cfr. ivi: 14 e ss.].

sciatori turchi, o quello dei mendicanti bruciati al banchetto. Coincide anche il racconto del banchetto tra i pali, sebbene in Bonfini non sia presente l'esecuzione del servo schizzinoso che si era lamentato per il fetore dei cadaveri degli impalati. Anche nei racconti tedeschi si ritrovano numerosi aneddoti in comune. Le principali differenze tra i testi riguardano invece la diversa caratterizzazione di Drakula: se nelle leggende di tradizione tedesca vengono descritte solo le sue azioni malvagie, nella *Cronaca* dell'umanista Bonfini, così come nel racconto russo, si insiste sul motivo della combinazione di crudeltà e senso di giustizia come qualità peculiare di Drakula e più in generale del sovrano assoluto, senza cui non è possibile governare uno stato. Queste idee anticipano quelle espresse da Machiavelli, contemporaneo di Bonfini, nel suo celebre trattato *Il Principe*, e anche da Ivan Peresvetov, pubblicista russo del XVI secolo.

Nessuno dei tre racconti può essere tuttavia considerato la fonte diretta degli altri due: tra loro non vi è una filiazione testuale, ma piuttosto una affinità di intreccio. La *Cronaca* di Bonfini non può essere fonte della *povest'* russa né del racconto tedesco, non solo perché successiva (anni Novanta del XV secolo), ma anche perché in essa mancano molti episodi presenti invece negli altri due scritti. Il testo tedesco, allo stesso modo, non può essere la fonte del racconto russo, poiché anche in esso sono assenti diversi racconti.

Lo *Skazanie* russo è il più ricco e completo, includendo tutti gli episodi presenti negli altri due testi. Lur'è ritiene pertanto che vi sia un testo originario da cui deriverebbero tutti e tre i racconti [LUR'È 1964: 40-41], da considerarsi come trascrizioni di narrazioni orali dedicate a questo personaggio, le quali, diffuse nell'Europa centrale della seconda metà del XV secolo, erano state annotate in maniera differente [ivi: 14-20]. In conclusione, lo *Skazanie* costituirebbe un'opera originale, composta da un letterato russo – Kuricyñ, forse – e derivata dagli intrecci 'erranti' (*brodjačie*) che avevano come protagonista la figura di Vlad III Țepeș, detto Drakula.

IL PERSONAGGIO DI DRAKULA E IL SIGNIFICATO STORICO-IDEOLOGICO

Il personaggio letterario di Drakula si ispira a una figura storicamente esistita: suo prototipo è il voevoda Vlad III Țepeș (1431-1476/1477), principe condottiero di Valacchia nel xv secolo (dal 1456-62 e nel 1477),<sup>12</sup> e figlio di Vlad II, voevoda che governò fino al 1446-47. Secondo gran parte delle fonti, Vlad III di Valacchia nacque a Sighișoara nel 1431. A tredici anni fu mandato alla corte ottomana insieme al fratello Radu il Bello come ostaggio o a garanzia di sottomissione; il padre, Vlad II, aveva infatti stabilito un'alleanza con i turchi che gli costò l'amicizia con il re di Ungheria, János Hunyadi [GIRAUDO 1972: 48-49]. Cresciuto alla corte del sultano turco,<sup>13</sup> dopo varie peripezie, nel 1456 Vlad III riuscì a riconquistare il trono di Valacchia; nei ventuno anni di regno, cercò di centralizzare il potere statale, per fronteggiare l'imperialismo dei turchi, ridurre il potere dei boiari – i nobili feudatari – e ostacolare i mercanti tedeschi della Transilvania, detentori del monopolio commerciale. Dal 1460, quando si rifiutò di pagare il tributo dovuto ai turchi, lo scontro con l'Impero ottomano con a capo il sultano Mehmed II divenne inevitabile, così da assumere le tinte di una crociata brutale e sanguinaria. È proprio con un riferimento a questi avvenimenti che hanno inizio le vicende narrate nello *Skazanie*.

Per sfuggire a un complotto dei boiari, che avrebbero voluto insediare sul trono un altro sovrano, col sostegno del sultano, Drakula si rifugiò alla corte del re Mattia Corvino, dove nel 1462 fu arrestato per alto tradimento. La prigionia di Drakula durò ben quattordici anni, mentre del trono di Țirgoviște fu investito il fratello Radu. Mattia Corvino offrì al voevoda la possibilità di ottenere la libertà e l'appoggio per riconquistare il trono valacco, ponendogli la condi-

<sup>12</sup> All'epoca il principato autonomo di Valacchia era formato dalle regioni di Muntechia e dell'Olenia, rispettivamente la parte orientale e quella occidentale del territorio che si trova tra i Carpazi e il Danubio.

<sup>13</sup> La preferenza per l'uso del palo deriva proprio dal fatto che Vlad III era stato allevato alla corte del sultano turco: tale strumento di tortura era ampiamente in uso nell'Impero ottomano.

zione – accettata da Drakula – di abbracciare il credo cattolico, come testimoniato nel racconto russo. Nel 1476 il voevoda tornò dunque sul trono valacco insieme alla moglie – parente del re ungherese – da cui ebbe due figli: spinto dal re a sostenere la lotta antiturca in favore della cristianità in Valacchia, il voevoda morì in battaglia nel 1477. La sua testa fu inviata in dono al sultano e la sua morte ebbe una grande eco nella cristianità [ivi: 83-84]. Il mistero che aleggia sulla sorte delle sue spoglie, forse conservate nel monastero di Snagov ma mai identificate, ha contribuito ad alimentare la leggenda creatasi intorno al personaggio.

Di Vlad III conosciamo due epiteti tradizionalmente attribuitigli: *Țepeș*, ‘Impalatore’ (dal rumeno *țeapă*, ‘palo’) e Drakula. Sulla provenienza del primo non vi sono dubbi, mentre sull’origine di Drakula diverse sono le supposizioni. Anche il padre Vlad II veniva chiamato Dracul, pare dopo essere stato insignito dell’Ordine cavalleresco del Drago (*drac*, in ungaro, *draco* in latino), fondato nel 1418 dal re d’Ungheria Sigismondo per combattere gli infedeli e le eresie. Quest’ipotesi appare però discutibile, poiché l’insegna dell’ordine era il drago sconfitto da san Giorgio; il significato dell’epiteto sembrerebbe contrastare con quello dell’insegna ed equivarrebbe quasi a un’accusa di eresia. È anche vero che il drago dell’insegna potrebbe essere il simbolo di virtù guerriera [ivi: 43].

Una teoria popolare fa derivare il nome Drakula dal rumeno *dracul*, ‘diavolo’, mentre, secondo un’altra ipotesi, esso proverrebbe dall’epiteto, dato già in precedenza, al sovrano dal suo popolo: *dragu* (in rumeno ‘caro’, ‘amato’), successivamente trasformato in *dracu* (da *dracul*, in rumeno ‘diavolo’) dai suoi nemici, a causa della crudeltà e ferocia. Quest’ultima tesi è debole: non è dimostrabile che il primo epiteto fosse *dragu*, né lo è la sua successiva evoluzione. Secondo Nandris, è morfologicamente impossibile confrontare il russo Drakula con il rumeno *dracul* e nella sua accezione di ‘diavolo’; sarebbe inoltre improbabile che un tiranno venisse così chiamato in pubblico o che egli stesso si firmasse in questo modo. Per Nandris, quindi,

Drakula sarebbe il patronimico (Draculea), derivato dall'epiteto del padre di Vlad Țepeș, Vlad II 'Dracul' [ivi: 43-47].

Qualunque sia l'etimologia del nome Drakula – di cui ritroviamo diverse varianti nelle lingue europee (Dracole, Trakle, Dracula) – nello *Skazanie* l'autore afferma di averla appreso in Moldavia: “un voevoda chiamato Drakula in valacco, ma nella nostra [lingua] Diavolo” [34]. Giraudò, infine, sostiene che il termine Drakula, impiegato dall'autore russo, potrebbe anche derivare da una forma erudita greco-latina diffusa in terra rumena, che contiene una reminiscenza classica dal nome del legislatore ateniese Dracone, famoso per le sue leggi che presupponevano la sola pena di morte [ivi: 46-47].

Lo *Skazanie*, oltre a rappresentare, nel contesto della letteratura russa antica, “il primo frammento di pensiero laico chiaramente delineato” [ivi: 98], e l'unico testo non dedicato né a un santo né a un sovrano, bensì a un personaggio storico di certo non celebre nella Rus' dell'epoca, sembra inoltre aver avuto un significato politico, seppur non diretto. Dal racconto si possono cogliere i primi accenni coscienti, seppur embrionali, delle tendenze politico-ideologiche che il Principato moscovita andava elaborando in quegli anni e che avrebbe lasciato in eredità a un potente Impero russo. L'idea di Mosca terza Roma era stata teorizzata negli anni immediatamente precedenti alla stesura dello *Skazanie* e il principale nemico della Rus' ortodossa era ormai l'ottomano pagano: non è affatto casuale che l'autore russo cominci il racconto proprio con l'umiliazione, sia di prestigio sia militare, inflitta al sultano turco dal voevoda valacco ortodosso [GIRAUDO 1969: 470].

Nella letteratura critica sono state proposte diverse interpretazioni sul messaggio ideologico dello *Skazanie* e sugli scopi perseguiti dal suo autore. Alcuni studiosi, ad esempio, vi leggono una condanna della tirannide, sostenendo che il testo era molto diffuso tra i boiari ostili al despotismo di Ivan il Terribile. Altri, al contrario, ritengono che fosse stato scritto in appoggio al potere 'severo' ma 'giusto' del sovrano nelle repressioni adottate contro i nemici. Secondo Picchio,

lo *Skazanie* riflette in particolare alcuni aspetti di quella che egli definisce la “mistica terrena” a cui si rifacevano il mito della potenza moscovita e l’idea della missione universale di Mosca, nati con la proclamazione dell’autocefalia e nutriti perlopiù di motivi religiosi. Il successo del racconto sarebbe dunque da ricollegare ai parallelismi, forse fin troppo fantasiosi, rintracciabili tra la personalità del voevoda Drakula e quella dell’autocrate Ivan il Terribile (che conosceva il racconto), o più verosimilmente all’accostamento col nonno di quest’ultimo, Ivan III. Per questa ragione, lo *Skazanie* si inserirebbe appieno nell’atmosfera dei secoli XV-XVI, dominata dall’ambizione autocratica dei principi moscoviti nel periodo di maggiore consolidamento del loro potere centrale e accentratore [cfr. PICCHIO 1968: 157-159]. Queste interpretazioni antitetiche possono essere giustificate dall’unicità del racconto e dall’assenza di scopi didattici o edificanti nell’opera, che non si presenta come un trattato pubblicistico o teologico, bensì come un testo letterario: Drakula è un personaggio moralmente ambiguo, non è semplicemente malvagio e al tempo stesso non è neppure il sovrano pio tipico delle opere medievali. Il suo valore militare non è, come da tradizione, frutto di un meritato intervento divino, ma prerogativa della sua stessa astuzia: nelle azioni di Drakula ogni accenno religioso è sorprendentemente assente e alla fede a Dio si sostituisce la fedeltà al principe [GIRAUDO 1972: 16]. Trattandosi di un’opera narrativa, l’autore non esprime giudizi morali sull’eroe, ma si limita a dipingerne l’immagine in maniera originale e vivida: viene fuori il ritratto a tinte forti di un personaggio contraddittorio – crudele e beffardo, equo e giusto, appassionato e severo, intraprendente e schietto – e assolutamente inusuale sia per i racconti biografici sia per quelli militari. Lo *Skazanie* risulta infatti più vicino alle coeve opere in prosa tradotte che a quelle originali anticorusse, e anche ai generi folclorici. Per tale ragione, è il lettore a decidere l’atteggiamento da adottare nei confronti di questa figura e come giudicarla: l’interpretazione di questo racconto risulta, di conseguenza, ancora più ambivalente di quella di altre simili opere contemporanee.



*Figura 2.* Ritratto di Vlad III Țepeș nel castello d'Ambras, Innsbruck  
(xv sec.)

#### RIELABORAZIONI SEI-SETTECENTESCHE E SUCCESSIVA FORTUNA

Il testo dello *Skazanie* ha subito numerose rielaborazioni fino al XVIII secolo. Nel XVI secolo vi è una lunga cesura, in cui non è più trascritto, continuando però ad avere ampia diffusione orale. Ciò si spiega, oltre che con la generale scomparsa, in quel periodo, di opere laiche non legate a scopi religiosi o politici ufficiali, anche con il fatto che il racconto descrive in maniera fin troppo esplicita la crudeltà del potere

assoluto, ed è attribuibile, generalmente, a una sorta di censura e di autocensura, volte a evitare, forse, paragoni tra Drakula e lo zar Ivan il Terribile [cfr. PANČENKO *et al.* 1983: 61-63].

Nel XVII secolo il racconto ricompare in una nuova forma rielaborata che mirava a semplificare l'immagine ambigua e complessa del despota Drakula, ridimensionandola a quella di regnante sovrano ora solo crudele, ora solo saggio. Lo *Skazanie*, come ha messo in luce Maria Di Salvo, seguendo una tendenza secentesca va trasformandosi in una *povest'* in senso moderno: la sua parte più didattico-polemica viene gradualmente messa in secondo piano, mentre viene enfatizzata quella di prosa narrativa a intreccio [DI SALVO 1990: 161]. In realtà, l'unica che riporta nel titolo la denominazione *povest'* (e non *skazanie*) è la redazione 'Svodnaja' della seconda metà del Seicento. I testi più antichi, invece, o sono privi di un titolo oppure sono introdotti dal termine *skazanie*, proprio come quello copiato da Efrosin; solo in due copie della seconda metà del XVII secolo e del XVIII secolo nel titolo figura il termine *slovo* ('discorso', 'sermone').

Maria Di Salvo analizza dunque l'evoluzione del testo prendendo in esame i due manoscritti più antichi e una variante della redazione Rumjancevskaja risalente alla fine del XVII secolo, dove il testo, rielaborato in maniera radicale, risulta più lungo e stilisticamente molto diverso da quello originario, tanto che Lur'e propone di considerarla una redazione stilistica a sé, quasi un vero e proprio rifacimento [LUR'E 1962: 100]. In questa variante vengono eliminati i numerosi riferimenti cronologici alla realtà storica e le indicazioni geografiche, molto precise nei testimoni più antichi; inoltre, gli epiteti si discostano dalla terminologia specifica: il voevoda viene chiamato anche *zar'* ('imperatore') o *knjaz'* ('principe'). L'inizio e la fine del racconto vengono sostituiti con formule generiche e la vicenda di Drakula si riduce a parabola del sovrano crudele punito da Dio per la sua conversione alla fede cattolica. La precedente ambiguità ideologica del testo, in cui la crudeltà del voevoda andava di pari passo con l'amministrazione della giustizia, lascia spazio a una maggiore linearità e

compattezza, anche grazie all'aggiunta di una precisa cronologia degli avvenimenti, di collegamenti prima mancanti o sottintesi e di interi brani. I personaggi secondari assumono un ruolo di maggior rilievo rispetto alle redazioni antiche, dove fungevano solo da comparse a supporto dell'intervento risolutore del protagonista. Infine, a diversi episodi viene aggiunta una conclusione logica non presente nella redazione più antica. Lo *Skazanie* si trasforma così nel 'racconto' su Drakula, finendo per coincidere con la sua biografia e, di conseguenza, l'epilogo, dove originariamente erano descritte le condizioni dei suoi figli e della Valacchia dopo la sua morte, viene eliminato [DI SALVO 1990: 166]. In questa rielaborazione, si perdono alcuni elementi caratteristici delle prime redazioni dello *Skazanie*: le battute decisive, i giochi di parole, il 'black humor' con cui Drakula ordiva tranelli ai suoi avversari. Se nei manoscritti più antichi il voevoda metteva alla prova i malcapitati sfidandoli col suo acuto ingegno e punendoli per la loro scarsa intelligenza e povertà di spirito, nella variante tardo-secentesca, invece, questo aspetto sfocia in un'eccessiva verbosità, che 'diluisce' o elimina completamente la parte cruciale di ogni episodio: il colpo di scena finale [ivi: 168-169]. Il testo perviene, in conclusione, a una struttura narrativa più affine alle *povesti* secentesche, ancora alla ricerca di un nuovo equilibrio stilistico [ivi: 169].

Il personaggio storico-letterario del voevoda di Valacchia del xv secolo e la sua spropositata crudeltà, esibita negli anni del suo governo, fecero strada a una leggenda diabolica, destinata a diventare un fenomeno letterario-artistico di grande impatto, sulla figura del 'nosferatu', un vampiro che si nutre di sangue umano. Il primo e più celebre testo che ha contribuito alla creazione di questo mito è il romanzo gotico *Dracula* (1897) dello scrittore irlandese Bram Stoker (1847-1912), che aveva trovato nella vicenda di Vlad III Țepeș e nella stessa Transilvania un terreno fertile su cui sviluppare il soggetto del romanzo: egli, associando e contaminando la figura storica del crudele voevoda con i personaggi letterari dei vampiri assetati di sangue, molto in voga nel filone del racconto gotico inglese, ideò il 'conte'

Dracula. Probabilmente la trasformazione del principe Vlad III in vampiro fu influenzata dai libelli diffamatori tedeschi e ungheresi, diffusi già dal XVI secolo, di cui Stoker era venuto a conoscenza grazie all'amicizia con lo studioso ungherese Arminius Vámbéry (1832-1913) [CAZACU 1988: 254]. Il personaggio del vampiro Dracula è entrato nell'immaginario collettivo non solo grazie al grandissimo successo del romanzo, ma anche attraverso i numerosi adattamenti per il grande schermo. La sua storia è stata più volte raccontata in diverse pellicole, a partire dal 1922, quando Wilhem Murnau realizzò il celebre *Nosferatu*, uno dei capolavori cinematografici sul tema, in cui il regista si serviva di questa figura proprio per illustrare i meccanismi della tirannia. Anche il romanzo di Bram Stoker è stato adattato per il cinema: ricordiamo in particolare il *Dracula* prodotto dalla Universal nel 1931, interpretato da Bela Lugosi, film che ha aperto la strada alle successive trasposizioni cinematografiche, fino al capolavoro di Francis Ford Coppola del 1992 e alle varie riscritture liberamente ispirate al romanzo. Il mito del vampiro Dracula ha dato vita, oltre che a numerosi altri film e libri, anche a spettacoli teatrali, fumetti e saghe, dimostrandosi non solo produttivo, ma ancor più attuale, fino ai giorni nostri.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BOGDAN 1896 I. Bogdan., *Vlad Țepeș*, București 1896.
- BUSLAEV 1863 F.I. Buslaev, *Dlja opredelenija inostrannykh istočnikov Povesti o mut'janskom voevode Drakule*, in *Letopisi Tichonravova*, Moskvā 1863, t. v, otd. 3, pp. 84-86.
- CAZACU 1988 M. Cazacu, *L'histoire du prince Dracula en Europe Centrale et orientale (xv siècle)*, Genève 1988.
- DE MICHELIS 1993 C.G. De Michelis, *La Valdesia di Novgorod. "Giu-daizzanti" e prima riforma (sec. xv)*, Torino 1993.
- DINI 1995 M.C. Dini, *Il racconto su Drakula voevoda*, Palermo 1995.
- DI SALVO 1990 M. Di Salvo, *Osservazioni sulle rielaborazioni sei-settecentesche della Povest' o Drakule*, in M.L. Ferrazzi (a cura di), *La Povest' russa fra evo antico ed evo moderno*, "Europa Orientalis", ix, 1990, pp. 161-169.
- FLORESCU *et al.* 1976 R. Florescu, R. Mc Nally, *Dracula. Biografia del principe rumeno Vlad L'Impalatore 1431-1476*, Bologna 1976.
- GIRAUDO 1969 G. Giraudo, *La Povest' o Drakule e la vocazione centralizzatrice e anti-ottomana della politica moscovita nel sec xv.*, "Annali dell'Istituto Orientale di Napoli", Nuova serie, 1969, xix, pp. 466-486.
- GIRAUDO 1972 G. Giraudo, *Dracula, contributi alla storia delle idee politiche nell'Europa Orientale alla svolta del xv secolo*, Venezia 1972.

- INTROVIGNE 1997 M. Introvigne, *La Stirpe di Dracula. Indagine sul vampirismo dall'antichità ai giorni nostri*, Cles 1997.
- KARAMZIN 1892 N.M. Karamzin, *Istorija gosudarstva Rossijskogo*, Sankt-Peterburg 1892, t. VII.
- LICHAČEV 1970 D.S. Lichačev, *Človek v literature drevnej Rusi*, Moskva 1970.
- LUR'E 1964 Ja.S. Lur'e, *Povest' o Drakule*, Moskva-Leningrad 1964.
- LUR'E 1982 Ja.S. Lur'e, *Kommentarii k Skazaniju o Drakule*, in *Pamjatniki Literatury Drevnej Rusi*, Moskva 1982, pp. 684- 686.
- LUR'E 1987 Ja.S. Lur'e, *Kuricyн Fëdor Vasil'evič*, in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Leningrad 1987, pp. 504-505.
- PANČENKO *et al.* 1983 A.M. Pančenko, B.A. Uspenskij, *Ivan Groznyj i Pëtr Velikij: koncepcii pervogo monarcha*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", XXXVII, 1983, pp. 54-78.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano 1968.
- FILINA 2010 E.I. Filina, *Povest' o Drakule Fedora Kuricyна v kontekste rus. obščestv. mysli XV-XVI vv.*, in *Istorik i ego vremja*, Moskva 2010, pp. 135-141.
- SEDEL'NIKOV 1929 A.D. Sedel'nikov, *Literaturnaja istoria Povesti o Drakule*, "Izvestija Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Akademii nauk", 1929, t. II, kn. 2, pp. 652-659.

- SOBOLEVSKIJ 1903      A.I. Sobolevskij, *Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov*, Sankt-Peterburg 1903.
- STOKER 1993            B. Stoker, *Dracula*, Westminster 1897.
- TALMAZAN 2018        O.N. Talmazan *Avtorskij vymysel v Skazanii o Drakule voevode*, "Filosofskij polilog", 2018, 3, pp. 151-176.
- TALMAZAN 2023        O.N. Talmazan, *Priča o dvuch monachach v Skazanii o Drakule voevode*, in *Identičnosť na perekrěstke kul'tur: jazyk, literatura, obrazovanie*, Sankt-Peterburg 2023.
- ZOLTAN 2014            A. Zoltan, *K voprosu o vznikenovonii drevnerusskoj Povesti o Drakule*, in Id., *Interlavica. Issledovani-ja po mežslavjanskim jazykovym i kul'turnym kontaktam*, Moskva 2014, pp. 171-194.